



**Citation:** Gianfranco Bettin Lattes (2020) Complessità politica e complessità sociale (ma non solo). *Società-MutamentoPolitica* 11(22): 237-239. doi: 10.13128/smp-12645

**Copyright:** © 2020 Gianfranco Bettin Lattes. This is an open access, peer-reviewed Gianfranco Bettin Lattes article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

## Complessità politica e complessità sociale (ma non solo)

GIANFRANCO BETTIN LATTES

La rivisitazione del saggio di Vittoria Cuturi, che le sue allieve ci propongono con un'intuizione felice, stimola una riflessione davvero *touching*, per molti motivi. Prima di tutto perché evidenzia uno stile scientifico, un modo di fare sociologia politica istruttivo e tuttora paradigmatico. Mi soffermerò su un frammento di natura teorica che ha che vedere con un concetto richiamato nella seconda parte del titolo del saggio ma che rappresenta uno snodo cruciale: ovvero il concetto di complessità, considerato nella sua relazione con la politica e dunque anche con la leadership che dell'agire politico è variabile imprescindibile e determinante. Il linguaggio sociologico adotta sia concetti che durano nel tempo, perché la loro capacità euristica regge a fronte delle dinamiche di mutamento sociale, sia concetti il cui grado di obsolescenza analitica è piuttosto rapido. Lungo il corso degli Anni Ottanta lo studio del mutamento si è avvalso largamente della categoria della complessità, senza però tentarne una definizione convincente. Chi ama storicizzare i riferimenti bibliografici troverà immersi in questo mainstream insieme a Vittoria Cuturi, studiosi come Giovan Francesco Lanzara, Francesco Pardi, Gian Enrico Rusconi, Gianfranco Pasquino, Luciano Gallino, Loredana Sciolla. I più, in parte o in toto, debitori nei confronti di una riflessione di Niklas Luhmann, *Macht* (tr.it. *Potere e complessità sociale*) pubblicato nel 1975. Complessità è un termine dalla semantica incerta e problematica. Tutti riconducono la complessità alla modernizzazione ed ai suoi effetti di crisi. Gli autori, che la percepiscono come un processo strutturale da interpretare e da gestire, indicano nella leadership la risorsa chiave per affrontare le sfide che la complessità propone. Il titolare di leadership, indipendentemente dalla collocazione istituzionale, tende a valutare 'complessa' una società allorché constata che essa reagisce in modo imprevedibile, ponendosi al di fuori di ogni possibilità di controllo e di governo. In altri termini la complessità scaturisce da un deficit di potere che vede una forte asimmetria tra le risorse di governo disponibili e le dinamiche sociali che generano sia processi di trasformazione sistemica sia un insieme di domande sociali pressanti che mettono in crisi un ordine politico. Nella contemporaneità è piuttosto evidente che il concetto di complessità sociale è una categoria carica di potenziale analitico ma velleitaria nella sua indeterminatezza. Si tratta dunque di un concetto "provvisorio" che riflette la transizione politico-sociale etichettata come modernità; un concetto forse utile per stimolare la ricerca ma

che è destinato ad evaporare, come di fatto avverrà nei decenni successivi. Fatta un'importante eccezione per il contributo di Edgar Morin che declinerà la complessità, però, in altro modo. Quel che mi preme sottolineare qui comunque è che Vittoria Cuturi aveva intuito, con la sua raffinata sensibilità sociologica, questa evanescenza concettuale ed ha tentato di arginarla dando alla complessità dei contenuti. Vittoria, che è stata sempre consapevole del proprio *hic et nunc* etico e culturale di studiosa delle dinamiche politiche, elenca puntualmente «i nodi della società contemporanea» che possono essere compresi nel concetto di complessità e li divide in due tipi, interdipendenti. Il primo tipo include quei processi di trasformazione delle dinamiche politiche che riguardano la classe politica e la sua capacità di gestione: a) l'espansione del ruolo dello Stato per effetto dello sviluppo del Welfare State; b) lo spostamento della sede decisionale a favore dell'esecutivo rispetto agli organi di rappresentanza democratica; c) l'indebolimento della capacità rappresentativa dei partiti in concomitanza con la pervasiva lottizzazione delle istituzioni; d) l'ingovernabilità; e) il fallimento della democratizzazione periferica associato alla burocratizzazione del processo decisionale; f) l'incertezza del diritto, effetto di una produzione normativa ambivalente rispetto agli obiettivi del bene comune. Il secondo tipo di processi critici invece ha riguardo ai «mutamenti avvenuti nella base sociale, i quali contribuiscono a loro volta a definire la complessità». Tra questi vengono considerati: a) la secolarizzazione non nel senso usuale della perdita della sacralità dei valori, quanto piuttosto nel senso di una rifondazione dei principi etici tradizionali che legittimano l'autorità e le istituzioni fondamentali; b) l'espansione progressiva di un agire politico utilitaristico che si associa alla crisi delle ideologie e dunque inibisce una progettualità politica dai vasti orizzonti; c) una divaricazione tra legittimità e legalità per effetto della svalutazione dell'autorità basata su criteri giuridico-formali; d) l'emergere sulla scena di un cittadino disposto a forme di mobilitazione extraistituzionali, critico nei confronti dei partiti, e promotore di nuove forme di partecipazione politica che generano, in modo forte, un problema di consenso. Questo elenco bivalente tuttavia, e Vittoria ne era consapevole, non era certo esaustivo. Aveva semplicemente un valore orientativo, si trattava di un'indicazione di ricerca a beneficio degli studiosi che parlando di complessità reagivano debolmente alle difficoltà di analisi di una fenomenologia politica e sociale definita da un cambiamento troppo rapido e radicale. Qui si può solo constatare la lucidità con la quale Vittoria, sei lustri or sono, disegnasse un programma di lavoro per i sociologi della politica di ieri e di oggi e, al tempo stesso, introducesse nel dibattito

sulla leadership politica, che Luciano Cavalli nella sua lungimiranza aveva promosso con quel famoso convegno, una prospettiva lontana dalla vacuità di ogni formalismo teorico e dalla inconsistenza di un empirismo inutilmente astratto.

Mi sia consentito di chiudere questa glossa minima con un ricordo di carattere personale, nell'intento di delineare una cornice più ampia in cui inserire il saggio su *Leadership e gestione della complessità* ed offrire così un'immagine più nitida della statura scientifica di Vittoria Cuturi. A partire dal convegno di San Miniato del dicembre 1986 le nostre strade di ricercatori e di studiosi di fatti sociali e politici si sono intrecciate più volte e con una certa regolarità. Vittoria, che aveva partecipato attivamente alla costituzione ed allo sviluppo della sezione di Sociologia politica dell' AIS, dagli Anni Ottanta si è contraddistinta soprattutto come sociologa dei fenomeni politici, disciplina che ha insegnato a lungo in una chiave metodologica non banalmente settoriale. Ha fatto parte di un'esile ma influente pattuglia sociologica che, senza troppo clamore, con impegno sistematico e con raro rigore scientifico, ha consolidato la disciplina indagando tematiche di frontiera. Oltre al saggio che viene qui commentato meritano di essere ricordati altri suoi lavori particolarmente significativi. Negli Anni Novanta ha collaborato alle ricerche del Centro Interuniversitario di Sociologia Politica dell'Università di Firenze, nell'ambito del programma *Youth for Europe*. Nel settembre del 1997 ha partecipato, in sintonia con questa collaborazione, ad un importante seminario internazionale dedicato a «Valori politici e nuove generazioni nell'Europa contemporanea» con un paper apprezzatissimo che è poi stato trasformato in un lungo saggio, pubblicato nel 1999: *La generazione come stratificazione dell'esperienza: il caso italiano (1948-1998)*. Questo saggio testimonia, una volta di più, il suo profilo da studiosa di grande spessore e la sua concezione di una sociologia della politica aperta, che sappia intrecciare teoria sociologica e riflessione storica. È a tutti noto che i suoi campi di indagine prediletti sono stati il comportamento elettorale e l'astensionismo analizzati su scale territoriali diversificate; si pensi, in particolare, a *L'elettore instabile: voto/non voto* (2000). Le analisi di Vittoria, decisamente innovative per l'Italia, hanno indicato con dovizia di dati come sia emerso un nuovo tipo di elettore che riflette i processi critici del paradigma democratico: dall'apatia politica giovanile, all'invecchiamento progressivo del popolo dei votanti, alla crisi di legittimità delle istituzioni. Naturalmente, va ricordato anche il suo approfondito studio degli atteggiamenti delle donne verso la politica. Nel 2003 ha diretto, insieme a Piero Fantozzi, a Stefano Monti Bragadin e al sottoscritto una ricerca empiri-

ca dedicata allo studio degli orientamenti politici degli studenti universitari italiani. Grazie al suo contributo appassionato questa indagine ha avuto una continuità intergenerazionale ed è diventata il perno di progetti che le sue allieve dell'Università di Catania, curatrici di questo fascicolo, hanno performato recentemente. Vittoria ha dedicato le energie degli anni della maturità allo studio della sperimentazione delle primarie in Italia, alle indagini sul comportamento elettorale femminile e ad un'originale riflessione in una chiave comparata ad un livello europeo su *Classi medie, democrazia e mercato elettorale*. Riflessione che SMP ha avuto l'onore di pubblicare nel fascicolo numero 7 del 2013. La leadership scientifica di Vittoria era di tipo esemplare, semplicemente nel senso che aveva ed ha il valore di un modello da seguire per uno studio serio della complessità sociale. Mi auguro che questo ricordo affettuoso che qui le tributiamo faccia di lei un punto di riferimento per le più giovani generazioni di sociologi. Ci siamo incontrati l'ultima volta a Catania il 16 maggio del 2011, in occasione della presentazione di SMP quando la rivista muoveva i suoi primi passi. Dopo il seminario nell'Aula Magna dell'allora Facoltà di Scienze Politiche, nel tardo pomeriggio, ci siamo seduti al tavolo di un caffè del centro dove, come sempre da vecchi amici, abbiamo conversato a lungo sia di scienza sia di vita. Mi mancano la sua saggezza, il suo dolce sorriso e la sua affettuosa signorilità.